

L'ISLAM IN CHIESA



Foto di gruppo dopo la Messa in Duomo a Pontedera



Don Elvis Ragusa con i profughi di fede musulmana ospitati a Cascina



Don Raffaello Piagentini parroco del Duomo di Carrara con due cittadini musulmani

«Fratelli cattolici!» Ma è un dialogo ancora per pochi

Firenze: la messa di pace in Duomo dopo l'attacco di Rouen. Presenti solo i vertici della comunità. E c'è chi rimane deluso



Donna musulmana alla celebrazione di Firenze

di Ilaria Bonuccelli

«Quanti sono?». Il sacerdote con la tunica bianca si avvicina a un giovane addetto alla sicurezza. La messa di mezzogiorno è iniziata da pochi minuti. Bisbiglia la domanda mentre con gli occhi scruola oltre l'altare del Duomo di Firenze. Si concede un momento di curiosità umana. Non accade sempre di avere una delegazione di musulmani in chiesa. Tanto più per testimoniare solidarietà ai «fratelli cattolici». Per assicurare che insieme «combatte il terrorismo». Per prendere le distanze dall'assassinio di padre Jacques, sgozzato in Francia, in chiesa, da un musulmano che ora le Comunità islamiche in Italia e in Francia disconoscono.

LA DELEGAZIONE CON L'IMAM

Non sono tanti i musulmani alla messa. A Siena, nella chiesa della Santissima Annunziata, c'è Aisha Lazzerini di Coreis (Comunità religiosa islamica). I fedeli lo notano. In duomo a Firenze se ne dispiacciono. «Un gesto importante, peccato siano così pochi», commenta chi è seduto nelle prime file. Infatti, la delegazione fiorentina è composta da 7-8 persone. Fra di loro, però, c'è Izzedin Elzir, capo della comunità islamica di Firenze e presidente di Ucoi, l'Unione delle Comunità islamiche d'Italia: la religione rappresentata al suo massimo li-

Cascina: arrivano i profughi, non la sindaca E il prete si lamenta della sua assenza

Alla messa di riconciliazione non c'era la sindaca di Cascina, Susanna Ceccardi, che pure aveva invitato i profughi ospitati nel suo comune di fede musulmana a prendere le distanze dall'Isis. C'erano invece, inaspettatamente, alcuni dei migranti che vivono al centro della Tinaia. Una presenza che ha sorpreso e compiaciuto don Elvis Ragusa, il parroco di San Lorenzo alle Corti, la frazione di Cascina dove si trova la struttura di accoglienza. «Questa una messa un po' speciale, alla quale partecipano anche i nostri fratelli musulmani e gli amici del centro profughi della Tinaia, che hanno risposto all'appello del nostro sindaco», ha detto il parroco. Che - secondo l'Ansa - avrebbe aggiunto: «Peccato che la sindaca non ci sia. Forse non ha avuto in tempo l'informazione o forse non ha valutato la portata dell'evento. Gli amici di La Tinaia non li aspettavamo, sono venuti di loro spontanea volontà. Credo che per il sindaco sia stata un'occasione persa». Più tardi il sacerdote ha precisato il suo pensiero al Tirreno dicendo di non essersi mai lamentato dell'assenza della sindaca, alla quale ha scritto una lettera di chiarimento.

vello. Si presenta pochi minuti prima dell'inizio della funzione, arriva dalla moschea, accompagnato dalla moglie e dalla figlia, una liceale di 16 anni. Lyn, senza velo «per scelta».

LYN: COSTRUIAMO PONTI
Parla in modo semplice, usa il linguaggio diretto degli adolescenti: «Costruiamo ponti. Nessuno è diverso. Fra noi ragazzi funziona così. Non badiamo alla diversità di lingua o di religione. Basta essere amici». È una coincidenza ma è più meno quello

che dice la lettera di San Paolo ai Colossesi, prevista dalla liturgia di domenica 31 luglio.

L'ABBRACCIO FRATELLI
Nessun cambio di programma o di letture - spiega don Domenico Nardoni - e in fondo è un bene. Perché il messaggio della lettera di San Paolo sembra ritagliato per l'occasione: «Qui non vi è greco o giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti». Certo il dio degli musulmani ha un nome diverso,

ma il concetto di fratellanza è condiviso. Il primo a riconoscerlo è monsignor Thimoty Verdon, direttore del Centro diocesano fiorentino per l'ecumenismo. In questa veste sulla porta del duomo accoglie l'imam, con un abbraccio: «La lettura di San Paolo - sintetizza - ci rivela che sono azzerate le differenze. Nell'uomo Gesù tutto quello che è teoria e che in quanto tale può dividerci non ha più senso, davanti all'amore umano e divino che Cristo ha espresso con la sua morte. E nella morte del sacerdote francese abbiamo intravisto qualche cosa di analogo». Il senso della morte del sacerdote - declina monsignor Verdon - sia per noi sia per la comunità musulmana «deve essere che ci impegnano sempre di più per un profondo senso di uguaglianza davanti all'unico Dio». Perché gli elementi di «comune» fra le grandi religioni monoteiste sono più delle differenze.

ACCUSE AGLI ASSASSINI

L'imam Elzir annuisce e aggiunge: «Le nostre fedi devono superare le differenze, nel rispetto delle diversità che devono rappresentare un momento di confronto. Dobbiamo abbattere i muri, i ghetti. Risponderemo all'odio con la fratellanza, l'unità, l'amore». Senza mezzi termini, l'imam accusa chi ha «usato il nome di dio il misericordioso per assassinare un prete che ha

» La delegazione di 7-8 persone guidata dall'imam Izzedin Elzir: «Gli assassini ignorano che cristiani e musulmani fanno parte di un'unica famiglia: quella umana»

» Alla fine della celebrazione scatta l'applauso: la voglia di crederci è più forte dello scetticismo. E c'è chi tira fuori l'iPad per immortalare l'evento

speso tutta la sua vita per il dialogo interreligioso, come da 20 anni e più facciamo in Italia. Grazie a questi rapporti siamo riusciti in un giorno e mezzo a concordare la nostra partecipazione alle messe. Invece, gli assassini ignorano che cristiani e musulmani fanno parte di un'unica famiglia: quella umana».

POCHI MUSULMANI

Questo è il messaggio che al quale i cattolici vorrebbero credere. Una presenza più massiccia della comunità islamica alla messa

di mezzogiorno avrebbe aiutato. Lo ammette Manuela, una donna che ha vissuto per oltre 30 anni in Africa, a contatto con culture e religioni diverse. «Sono cattolica, ma non molto praticante. Sono venuta a questa messa perché credo che questo gesto della comunità musulmana sia importante. Ma mi aspettavo una presenza più massiccia». C'è un po' di delusione nella voce. Anche se poi si affrettava a dire che, comunque, «l'importante è il gesto».

POI SPUNTA L'IPAD

Lo sottolinea anche monsignor Dante Carolla che officia la messa sotto la cupola del Brunelleschi. Porta porta il saluto dell'arcivescovo di Firenze, il cardinal Bettori «che ringrazia la comunità islamica per il gesto di amicizia, solidarietà e fraternità che dimostra la capacità delle due comunità religiose di collaborare per la dignità della persona, nel rispetto della propria identità. Questo gesto è anche segno del valore della libertà di coscienza così fondamentale per la convivenza pacifica». La voglia di crederci c'è. Forse è più forte dello scetticismo, a giudicare dall'applauso dei fedeli. Che a fine messa non scappano, come sempre. Vogliono vedere l'imam. In fondo è un evento eccezionale. E qualcuno non si trattiene: tira fuori iPhone e iPad e filma. Come a un concerto.